

Giorno della memoria

Il 27 gennaio si celebra il Giorno della Memoria, una ricorrenza internazionale decisa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° novembre 2005, ma in Italia istituita qualche anno prima, con legge del 20 luglio 2000 n. 211; quindi per l'Italia questo è il ventesimo anniversario della celebrazione per ricordare le vittime delle leggi razziali, dell'Olocausto nei lager nazisti e tutti coloro che rischiarono o persero la vita per proteggere i perseguitati ebrei.

Quest'anno la ricorrenza è particolarmente sentita e ritenuta importante in un momento in cui, in piena pandemia e con conseguente crisi economica e sociale, risorgono più forti le teorie dei negazionisti e rinascono ideologie basate sul razzismo, che legittimano la violenza contro gli ebrei, contro i neri, contro i "diversi".

Sulla Stampa del 26 gennaio (pp. 24 – 25) Elena Lowenthal giustamente afferma che la distanza temporale da quel passato segna un momento particolarmente fragile poiché la voce dei testimoni si va perdendo a poco a poco; in più, se la celebrazione tende, inevitabilmente, a diventare la ripetizione di un rituale, c'è il rischio che il Giorno della memoria si svuoti di senso. Ma se, come ha detto Primo Levi, "comprendere è impossibile, conoscere è necessario", occorre mantenere la memoria della Shoah. Secondo lei, quando il ricordo vivo dei testimoni si estingue, occorre trasferirlo in una narrazione, meglio ancora in una creazione letteraria, capace di generare un meccanismo di com-passione.

Ricordare il passato è inutile se nel mondo oggi si perpetuano, in forme diverse, atrocità che forse non eguagliano quelle dei campi di sterminio, ma sono l'esatto opposto degli ideali di democrazia e solidarietà su cui si era basata la rinascita dopo il secondo conflitto mondiale. Sempre sulla Stampa del 26 gennaio a pagina 25 il professor Carlo Vercelli, uno dei maggiori studiosi dei neofascismi, intervistato da Mirella Serri, ci spiega come le destre eversive di tutto il mondo si stanno unendo. D'altra parte non c'è bisogno di cercare a destra per trovare i diritti umani calpestati in varie parti del mondo: un comunicato di Articolo UNO – Torino del 25 gennaio dal titolo eloquente "Europa, non girarti dall'altra parte!" rammenta la condizione dei migranti della cosiddetta "rotta balcanica", respinti dalla polizia di frontiera di Trieste e Gorizia, respinti "a catena" fino in Bosnia, "in migliaia abbandonati al gelo, nei boschi, senza cibo e acqua". Potrei citare, purtroppo, molti altri esempi di violazione dei diritti umani nel mondo, ma penso siano noti a tutti voi.

Ben venga, dunque, il Giorno della memoria, se serve a renderci vigili sul presente, oltre che sul passato.

Pensiero Acutis

All'interno di questo discorso voglio ricordare un personaggio recentemente scomparso, che, se fosse stato ancora vivo, avrebbe portato la sua testimonianza alle celebrazioni, come faceva tutti gli anni, incurante delle gambe malferme: al Cimitero, in Comune, dove la sua presenza fosse richiesta. Il suo nome? Pensiero Acutis, nato a Torino nel 1924, morto il 26 novembre 2021.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo, un po' per caso, all'interno del sindacato Cisl, quando era ancora nella storica sede di via Barbaroux, negli anni '90. Col tempo si era consolidata l'amicizia con lui e con l'indimenticata moglie, Marie. La sua vita era stata tutta un'avventura da quando il padre Anselmo, anarchico e antifascista, aveva dovuto lasciare la sua casa e la sua città rifugiandosi in Francia. Di qui però non fece mai ritorno, formandosi una nuova famiglia e lasciando a Torino la moglie con i figli in ristrettezze finanziarie. Pensiero studia dai salesiani, diventando rilegatore.

Dopo l'8 settembre, a 19 anni, recluta nella Caserma di Diano Marina, sede del CAR Artiglieria di Corpo d'Armata, con i suoi commilitoni viene catturato dai tedeschi e, dopo un lungo viaggio in treno, trasferito in un primo tempo nel Lager XB Sandbostel, presso Amburgo. Infatti, come sappiamo, dopo la caduta del fascismo il 25 luglio e l'armistizio dell'8 settembre 1943, i tedeschi, dovunque avevano

potuto, avevano fatto prigionieri gli ex alleati, i militari italiani, trasferendoli nei lager di lavoro. È vero che la loro condizione era meno drammatica rispetto ai prigionieri ebrei, detenuti politici, zingari, destinati all'annientamento, ma soffrirono la fame, il freddo, i maltrattamenti, la prigionia e la solitudine. La storia degli internati militari in Germania è una pagina meno nota della Resistenza, in cui a buon diritto s'inserisce. Infatti i tedeschi esercitarono forti pressioni sui prigionieri, offrendo loro condizioni migliori di vita se fossero passati dalla loro parte. Lo stesso Pensiero ha la tentazione di accettare le offerte dei nazisti, ma supera quel momento di debolezza anche grazie a un amico, un artigiere di Brandizzo, Mario, che gli ridà "il senso dell'onore". Solo in questi ultimi anni sono fioriti studi sulle vicende dei soldati italiani internati in Germania e va detto che la grande maggioranza degli oltre 700.000 militari rifiutò la promessa della libertà offerta dai tedeschi se fossero passati dalla loro parte. Risultano 78.216 i caduti nei campi di prigionia tedeschi.

Più di sessant'anni dopo, nel 2006, Pensiero pubblicherà un libro in cui rievoca i due anni di internamento nei lager di lavoro, *STALAG XA, Storia di una recluta* (ed. Rubbettino). Nel suo racconto nitido e preciso non c'è rancore, solo l'oggettività dei fatti: delinea con poche parole gli ambienti di detenzione e di lavoro, la natura brumosa, i tratti dei compagni di sventura e dei guardiani. La nostalgia per la famiglia e per le amate montagne fa da sottofondo alle sue azioni quotidiane, mentre affina l'ingegno alla ricerca del pane quotidiano; ma l'istinto di sopravvivenza non distrugge il suo senso di solidarietà verso i compagni.

Tornato in Italia, entra a lavorare alla S.E.I., dove rimane fino alla pensione. Oltre alla famiglia, che ama teneramente, ha due grandi passioni: la montagna e la politica. Una volta mi ha raccontato delle centinaia di ascensioni nelle Alpi piemontesi, valdostane, francesi e svizzere oltre che nelle Dolomiti. Collabora con le riviste del settore e pubblica due libri che hanno come soggetto dominante la montagna, *Dal monte Soglio alle Levanne* e *Un'estate di Geremia Gaspard*. In politica al momento del referendum del 1946 si schiera con la repubblica, e va ad affiggere volantini per le vie di Torino. Nel 1950 è tra i fondatori della Cisl e per tutta la sua esistenza ritiene doveroso impegnarsi per gli ideali della libertà e della democrazia. Per molti anni è presidente dell'Anei (Associazione nazionale ex internati), che raccoglie gli ex militari internati nei lager tedeschi) e negli ultimi vent'anni non è mai mancato alle celebrazioni del Giorno della Memoria: entra nelle scuole, parla ai giovani, mantiene fede al dovere di insegnare il valore della libertà.

A cura di Gianna Montanari